

idee

«Non ci sono ragioni per cui gli Stati moderni debbano isolare le fedi rispetto a altre concezioni del mondo». La proposta del filosofo cattolico canadese Taylor

DI JOCELYN MACLURE
E CHARLES TAYLOR

L'evoluzione delle società democratiche contemporanee suggerisce che sia giunto il momento di ripensare la laicità nel suo senso e nei suoi fini. Nonostante la questione del rapporto tra potere politico e potere spirituale sia stata centrale da sant'Agostino fino all'età moderna, le sfide del presente hanno una natura diversa. Sebbene si pensi in prima istanza che l'oggetto di un regime laico sia la relazione appropriata tra Stato e religioni, il suo compito più grande e urgente è far sì che oggi gli Stati democratici si adattino in modo adeguato alla profonda diversità morale e spirituale che esiste all'interno dei loro confini. Infatti non si vedono ragioni di principio per isolare la religione, relegandola in una categoria a parte rispetto alle altre concezioni del mondo e del bene. Ma i rapporti tra persone religiose e non religiose sono spesso segnati da incomprensione, da sfiducia, a volte anche da intolleranza reciproca. Difficilmente atei e agnostici riescono a concepire che vi siano individui che aderiscono ancora oggi a credenze religiose la cui verità non può essere stabilita in modo scientifico. Persone religiose pensano che i «materialisti», nel senso filosofico del termine, siano incapaci di condurre un'autentica vita morale, di abbracciare cause che vadano oltre il proprio interesse egoistico e che di conseguenza abbiano una concezione riduttiva dell'esistenza umana. I *qui pro quo* e i fraintendimenti riguardano a volte gruppi specifici. Molti considerano l'islam intrinsecamente incompatibile con i valori democratici e liberali. Alcuni islamisti considerano la cultura occidentale irrimediabilmente vile e corrotta.

Tuttavia, la diversità morale e religiosa è una caratteristica strutturale e, per quanto si può giudicare, permanente delle società democratiche. Persone che adottano rappresentazioni del mondo e schemi di valori differenti, a volte inconciliabili, devono imparare a cooperare e a risolvere i propri dissidi. La cooperazione sociale nelle società differenziate trova origine nella possibilità di accordo tra cittadini ragionevoli sui principi di base dell'associazione politica. La stabilità e la coesione di queste società dipendono così dalla volontà dei cittadini, che hanno concezioni del bene divergenti, di accettare l'autorità dei principi comuni che fondano le istituzioni politiche. In un certo senso si tratta di uno sviluppo dell'ideale di tolleranza che ha permesso di porre fine alle guerre di religione. Sembra ragionevole pensare che un'etica del dialogo che rispetti le differenti prospettive metafisiche e morali sia la migliore per sostenere la morale politica minima o il «consenso per intersezione». Ma come conciliare quest'etica del dialogo col fatto che gli Stati liberali e democratici si definiscono come «società aperte», ossia società nelle quali regna la libertà di espressione? Come ha sottolineato Karl Popper, è proprio l'istituzionalizzazione della libertà di pensiero e di espressione che protegge queste società dalla stagnazione e dalla tentazione di chi-

Religioni e laicità, l'alleanza possibile



Una manifestazione di musulmani in Quebec

«Va limitata la libertà di espressione, come nel caso dei "Versetti" di Rushdie? Non siamo di questa opinione, salvo alcuni casi flagranti di diffamazione o di incitamento all'odio»

dersi in loro stesse. In questo modo le persone religiose vengono puntualmente esposte a punti di vista che rimettono in questione la validità dei propri quadri di riferimento o li irridono.

Alcune opere artistiche – pensiamo ai *Versetti satanici* di Salman Rushdie, alle vignette su Maometto su un quotidiano danese e ai film di Martin Scorsese e Mel Gibson su Cristo – vengono infatti considerate dai credenti offensive, quando non esplicitamente blasfeme. Dobbiamo limitare la libertà di espressione in nome del rispetto verso ciò che pertiene, per alcuni credenti, alla sfera del sacro? Non siamo di questo avviso. Salvo alcuni flagranti casi di diffamazione

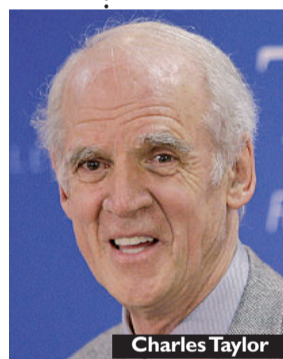
o di incitamento all'odio, lo Stato non può restringere la libertà di espressione di alcuni con la scusa che delle idee o rappresentazioni finiscano per profanare quello che, per altri, è sacro. Lo Stato pluralista non può adottare né l'ontologia generalista, secondo la quale l'universo deve essere compreso nei termini della diade sacro-profano, né una concezione specifica del sacro. Non si vorrebbe certo vivere in una società in cui Rushdie o Richard Dawkins siano censurati. Così come la libertà di religione non comporta il diritto di non essere esposti a simboli religiosi, il prezzo da pagare per vivere in una società che tutela l'esercizio delle libertà di coscienza e d'espressione è quello di accettare di essere esposti a credenze e a pratiche che giudichiamo false, ridicole o offensive. Posto questo, quando si tratta della pubblicazione di testi o di contenuti artistici, non sarà auspicabile che si cerchi innanzitutto di comprendere come il nostro atto verrà percepito dagli altri e di anticipare il suo impatto sul legame sociale? Mentre le allusioni ironiche di Rushdie nei *Versetti satanici* sono al

centro di un'opera che offre un ritratto penetrante della condizione umana nell'epoca della globalizzazione, è probabile che la pubblicazione delle vignette su Maometto non abbia fatto altro che rinfocolare il conflitto.

Allo stesso modo, è possibile per i capi religiosi fornire indicazioni su come le religioni ci diano accesso a un modo unico di abitare il mondo moderno, senza per questo lasciare intendere che una vita condotta secondo una visione secolare del mondo e del bene sia inevitabilmente incompleta o corrotta. Fatto interessante, i due filosofi contemporanei più legati alla ripresa del razionalismo kantiano – John Rawls e Jürgen Habermas – sono entrambi giunti alla conclusione, dopo aver sostenuto concezioni più restrittive, che le prospettive religiose siano fonti morali che possono contribuire in modo significativo all'approfondimento della cultura democratica.

IL TESTO

OLTRE LA NEUTRALITÀ



Charles Taylor

«Compiacersi della propria neutralità non basta: le società contemporanee devono sviluppare un sapere etico e politico che sappia tenere insieme la diversità morale, spirituale e culturale che le anima». Dichiarò la sua tesi fin dalla copertina il nuovo saggio «La scommessa del laico» (Laterza, pp. 124, euro 14) dei filosofi canadesi Jocelyn Maclure e Charles Taylor, quest'ultimo noto a livello internazionale per i suoi studi sull'«età secolare». Un po' oltre rispetto alle analisi europee, i due intellettuali (in questa pagina un brano del loro saggio) delineano un superamento del conflitto civile tra laicità e religioni che – da una parte – accetta il contributo delle fedi alla costruzione dell'etica sociale, ma – dall'altra – esige «una cooperazione basata sull'accordo tra cittadini ragionevoli sui principi di base dell'associazione politica». Ancora: «La diversità religiosa è una caratteristica strutturale e, per quanto si può giudicare, permanente delle società democratiche. Sembra ragionevole pensare che un'etica del dialogo che rispetti le differenti prospettive metafisiche sia la migliore per sostenere la morale politica minima».

IL LIBRO

Quando il cardinale Martini (1989) disse: «Cristiani, combattete la corruzione»

Il testo è nato negli anni pre-Tangentopoli, ma è ancora attuale. In Dialogo ha rieditato infatti gli «Esercizi di buona politica» (pp. 126, euro 11,50) che il cardinale Carlo Maria Martini dettò agli operatori sociali e politici della diocesi ambrosiana dal 1985 al 1989. Si comincia da «Coscienza contemplativa e azione civile», in cui l'arcivescovo batte su uno dei temi più cari: «L'uomo politico, cioè capace di dedicarsi con una visione universale al bene incondizionato del prossimo» deve prima passare «nella macerazione contemplativa», altrimenti «si perde facilmente». Altri interventi sono intitolati a «Una carità che si fa storia», «La speranza politica del cristiano», «Il pianto di Gesù sulla

città», «Combattere e superare la corruzione politica». In quest'ultimo il cardinale scriveva: «È importante che la domanda di trasparenza etica e di partecipazione politica rinnovata sia accolta, prenda dignità sociale; e i cittadini devono «essere soggetti della politica con questa profonda persuasione etica, prima ancora di ogni loro adesione politica». Era il lontano 1989...



Carlo Maria Martini

APPUNTAMENTI

LA CHIESA PER I LONTANI
♦ Oggi alle 17, all'Angelicum di Roma, presentazione di «Vicino ai lontani» (Lev) di monsignor Tomáš Halík, promossa dall'Ambasciata della Repubblica Ceca presso la Santa Sede. Intervento del cardinale Dominik Duka, arcivescovo di Praga; l'incontro sarà coordinato da suor Helen Alford, decano della Facoltà di Scienze sociali della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino.

RINASCIMENTO CINESE
♦ Giuseppina Merchionne tiene oggi alle 18, presso l'Università del cardinal Colombo a Milano (piazza San Marco 2), una lezione su «L'incontro tra Rinascimento italiano e cultura cinese in epoca tardo Ming». Per il ciclo «Medio ed Estremo Oriente dall'Antichità al Rinascimento», dell'Istituto di Studi umanistici «Petraea».

CULTURA E SOCIETÀ



Il filosofo Philippe Nemo

Il liberalismo è nato europeo (e forse anche cristiano)

La storia del liberalismo è la storia di una tradizione di pensiero ramificata e plurale, che attraversando i secoli si è arricchita a seconda delle tradizioni nazionali, dei problemi che ha affrontato, nonché del confronto con altre ideologie e filosofie politiche. Per questa la «Storia del liberalismo in Europa» appena edita da Rubbettino (pp. 1246, euro 56) risulta necessariamente imponente e complessa, sia dal punto di vista delle discipline che se ne occupano (filosofia, storia, economia, sociologia, teologia, giurisprudenza), sia da quello storico-geografico (dalle fonti medievali alla scolastica spagnola, alle tradizioni liberali delle varie nazioni europee). Il manuale è stato curato da Philippe Nemo, professore di Scienze sociali e politiche all'École Supérieure de Commerce di Parigi, e da Jean Petitot, matematico e filosofo, direttore di studi all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Numerosi i contributi di filosofi, economisti, sociologi, politologi, giuristi e storici del pensiero politico di molti Paesi del mondo; tra gli italiani spiccano Dario Antiseri – che si occupa dell'epistemologia di Karl Popper, ma anche del cattolicesimo liberale del XX secolo e in particolare di Luigi Sturzo e Angelo Tosato –, Enzo Di Nuosco («Il liberalismo di Luigi Einaudi»), Raimondo Cubeddu, Antonio Masala, Paolo Heritier, Flavio Felice. Di Benedetto Croce scrive Roberta Adelaide Modugno, su Piero Gobetti interviene Jean Petitot, lo studio di Norberto Bobbio è affidato a Luca Maria Scarantino. In generale, l'opera sembra dimostrare come il liberalismo abbia una storia antica che si intreccia con quella dell'Europa stessa, anzi trovi le sue scaturigini già negli albori della cultura occidentale, a cominciare dal diritto romano e dal cristianesimo.



Verba aut exempla?

maiestas in omnibus Italiae populis pollebat. Quae igitur fuerint virtutum exempla, quae magnis extollat laudibus Livius, breviter hic memorare convenit. Cum autem L. Quinctius Cincinnatus, praeclarus Quiritum vir, suum coleret agellum, ut rei publicae maximo in discrimine versanti subveniret, est a patribus dictator factus. Nulla interposita mora vel dubitatione, toga indutus, Romam contendit, quo citius exercitum ad debellandos Aequos duceret. Cincinnatus, victoria parta, auctoritate abuti noluit; sed, re feliciter confecta laetus, civis privatus domum rediit. Exemplum Lucretiae, nobilissimae Collatini uxoris, honestum fuit. Quae, cum

foedissime a Sexto Tarquinio, nequissimo regis filio, esset violata, quamvis omnimodo culpa careret, maluit se suis ipsius manibus interficere quam impudica haberi. Quid autem de Menenio Agrippa probissimo tribuno militum? Cum perniciosissima esset discordia inter civium Romanorum ordines orta, maxima cum prudentia illum enarravit apologum, quo humiliorum iura vindicavit, optimatum decus obtinuit, concordiae domesticae consuluit. Omni ideo aetate oportet homines, cum pueros et adulescentes instituant, bonam morum exempla praebere, quibus animi vires alant ac roborent: nam verba movent, exempla trahunt.

LA TRADUZIONE DEL 19 FEBBRAIO

L'insegnamento di Benedetto XVI

È a tutti evidente che il magistero di Benedetto XVI abbia grande importanza per la Chiesa e per la società. Mentre secondo la dottrina definita «relativismo» non esistono verità immutabili e stabili, ma solamente opinioni mutevoli, Benedetto XVI invita l'umanità, valorizzando tutte le capacità della ragione, a percorrere coraggiosamente quel cammino che porta al riconoscimento della verità oggettiva. Infatti Benedetto XVI ha insegnato l'invulnerabilità della dignità umana e l'assoluta indisponibilità ad una valutazione meramente soggettiva dei diritti maggiormente apprezzati nella nostra epoca; al contrario essi sono fondati ontologicamente. Se poi questi principi vengono negati e, per così dire, aboliti dalla società, diventa lecito godere di ogni capriccio perché si dà libero sfogo ad ogni desiderio. Di conseguenza la rivendicazione della dignità umana impone che non siano negoziabili i valori etici universali. In conclusione, si esige che i legislatori difendano fedelmente e promuovano coscientemente gli autentici beni

morali. Sono questi i concetti insegnati da Benedetto XVI dinanzi al consenso dei parlamentari sia in Germania sia in Inghilterra. Ed egli indusse coloro che lo ascoltavano, anche se appartenenti a diversi gruppi politici, a serie riflessioni. Si tratta di una questione della massima importanza – dichiarò Benedetto –, dal momento che, se si accetta il relativismo, instaurata una odiosa tirannia, i più ricchi opprimono i più poveri, e i più potenti assoggettano i più deboli. Gli ammonimenti di Benedetto XVI sono realmente confermati dalle vicende storiche. Nel secolo passato alcune ideologie, arroganti e sprezzanti della verità, generarono regimi brutali, i cui leader compirono azioni immorali, disumane, crudeli che sono spaventose al solo ricordo. Benedetto XVI invece ha esortato tutti gli uomini di buona volontà, a guardare e a pensare attentamente allo splendore della verità che rifugge meravigliosamente in uomini e donne che con il loro esempio di vita hanno dato testimonianza alla bellezza della verità.